



Rassegna stampa

Martedì 15 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La missione

Aiuti umanitari, domani partono i bus di Gesco

Partirà domani il bus di aiuti ai profughi ucraini organizzato dal gruppo di imprese sociali Gesco che con l'hashtag #Gescoperlapace si è subito attivato per organizzare una campagna di accoglienza e di sostegno per i cittadini ucraini in fuga dalla guerra. Il bus avrà a bordo operatori sociali, volontari e mediatori linguistici che si recheranno sul confine ucraino per portare aiuti umanitari: beni di prima necessità, coperte, sacchi a pelo, materiale sanitario, vestiario caldo e cibo per bambini. Il bus si unirà alla carovana organizzata dall'associazione Mediterranea Saving Humans, nell'ambito della missione "Safe Passage in Ukraina" che vedrà tre bus partire da Napoli (qui in collaborazione con la Cna) e altri da Bologna. La missione si recherà al confine tra Polonia e Ucraina, tra Przemysl e Medyka, per portare aiuti umanitari ai cittadini ucraini che arrivano lì per scappare dalla guerra dopo aver compiuto centinaia di chilometri a piedi. La carovana conta di ripartire venerdì 19 marzo e, dopo le tappe a Bologna e Roma, di arrivare a Napoli sabato 20 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza dei profughi, De Luca: “L’unità di crisi è la stessa del Covid”

Il presidente della Regione nega la tensione con il Comune per l’esclusione del sindaco dalla cabina di regia per i rifugiati dall’Ucraina. Ma poi impone il modello già in vigore per l’emergenza virus. Manfredi smorza i toni dopo le rassicurazioni del capo della Protezione civile

di **Antonio Di Costanzo**

Per l’accoglienza dei profughi ucraini Vincenzo De Luca ripropone il modello utilizzato durante la pandemia. Il governatore lo conferma a margine dell’inaugurazione della mostra “Pianeta Pandemia. Storie virali di contagi e rimedi” allestita nell’ex Ospedale della Pace. De Luca liquida come «idiozie» le polemiche sul mancato inserimento del Comune di Napoli e la sua area metropolitana, dove risiede la maggioranza di cittadini ucraini, nel nuovo comitato: «L’Unità di crisi sull’arrivo dei profughi è semplicemente quella che avevamo contro il Covid, ora diventata per i profughi - si difende - il Comune di Napoli è rappresentato dal segretario regionale dell’Ance perché parliamo di una unità di crisi, non di una curva dello stadio con 500 persone. Sul tema, quindi, dico no a polemiche inutili».

Insomma, cambiano i sindaci, ma la storia sembra ripetersi con Manfredi escluso dal tavolo dove si prendono le decisioni, come accadeva con l’ex sindaco Luigi de Magistris durante la fase acuta della pandemia. Per ora sceglie di non alimentare ulteriormente la polemica in nome dell’unità del sindaco che però nei giorni scorsi non ha nascosto il proprio malcontento, filtrato poi anche

dai rumors di Palazzo San Giacomo. Non è un caso che il primo cittadino si sia rivolto direttamente alla ministra dell’Interno, Luciana Lamorgese e abbia avuto garanzie personali dal capo della Protezione civile nazionale Fabrizio Curcio: «È molto importante affrontare con programmazione questa emergenza che sarà lunga e molto ampia - afferma Manfredi - Napoli per la presenza di una così numerosa comunità ucraina sarà luogo di arrivo di molti profughi. Quello che ho chiesto alla Protezione civile è soprattutto una grande attenzione per i bambini non accompagnati». E proprio ieri Curcio ha nominato la prefetta Francesca Ferrandino a commissario delegato per il coordinamento dell’assistenza dei minori. Arriveranno altri provvedimenti per fare chiarezza sulla gestione e limitare lo strapotere delle Regioni che hanno anche libertà sulle spese che poi andranno rendicontate. «Formalmente il governo dovrebbe garantire il pagamento dei costi in più alla Regione per aiutare i profughi in arrivo dall’Ucraina - sostiene De Luca - questo meccanismo è stato sperimentato con il Covid, ma il rimborso delle spese finora è arrivato solo a un terzo, sono molto preoccupato. Ci sono due aspetti - aggiunge - il primo è quello sanitario di cui è responsabile la Regione, il se-

sponsabile è il ministero dell’Interno e quindi sul territorio le prefetture con cui collaboriamo con funzioni distinte. In una struttura sanitaria sono stati accolti i profughi senza Covid. Se le usiamo per quello andiamo in difficoltà quando arriva la gente positiva al virus. Ora lavoriamo con prefetture e Comuni per trovare spazi che non ostacolino l’attività della sanità, parliamo di alberghi non occupati e caserme, serve la ricerca di luoghi dove collocare i profughi». Profughi che al momento come prima tappa in Campania hanno la Mostra d’Oltremare dove da inizio emergenza nei padiglioni dell’Asl 1 guidata da Ciro Verdoliva sono stati rilasciati 2.573 certificati Stp (straniero temporaneamente presente): solo ieri se ne contavano ben 319. Effettuati anche 325 tamponi Covid, di cui 5 positivi. Somministrati altri 82 vaccini per un totale di 246. Ieri alla Mostra d’Oltremare è arrivato un autobus con 43 persone. Chi non ha trovato sistemazione da parenti e connazionali è stato trasferito al Covid Residence di Ponticelli dove dall’inizio dell’emergenza sono transitate 102 famiglie per complessive 274 persone di cui 124 minori. Ieri, prima dell’arrivo del bus, erano ancora alloggiate nell’albergo dell’Ospedale del Mare 4 famiglie: in tutto 10 persone di cui 5 minori.

Piano cultura il sindaco: “Progettiamo insieme”

La parola d'ordine delle linee di indirizzo della politica culturale, presentate ieri al Mercadante dal sindaco Gaetano Manfredi, è “coprogettazione”. Ripetuta più volte nel corso dell'incontro che aveva alimentato le attese di quel variegato mondo della cultura che a Napoli attende ancora di conoscere i contenuti delle azioni dei prossimi mesi. Contenuti

che verranno poi, dopo un percorso, appunto, di “coprogettazione”.

di **Bianca De Fazio**

● a pagina 5



Cultura, l'appello del sindaco “Progettiamo insieme il piano”

Il primo cittadino presenta al Mercadante le “linee di indirizzo” per le iniziative nell'area metropolitana. E lancia l'idea di una Fondazione per gestire Maschio Angioino, Castel dell'Ovo, il Pan e altri siti. Entro il 15 aprile le proposte al gruppo di lavoro

di **Bianca De Fazio**

La parola d'ordine delle linee di indirizzo della politica culturale, presentate ieri al Mercadante dal sindaco Gaetano Manfredi, è “coprogettazione”. Ripetuta più volte nel corso dell'incontro che aveva alimentato le attese di quel variegato mondo della cultura che a Napoli attende ancora di conoscere i contenuti delle azioni dei prossimi mesi. Contenuti che verranno poi, dopo un percorso, appunto, di “coprogettazione”. Il piano del sindaco, che ha tenuto per sé la delega alla Cultura e che ieri ha parlato nella sala del Mercadante affollata di persone, è per ora una cornice da riempire. Ricordando che «la cultura, che rappresenta le anime di Napoli, è una risorsa strategica - dice Manfredi - una grande sfida educativa e sociale, una leva per generare coesione sociale, strumento di grande valore economico». Ma per conoscere il Piano della Cultura, per riempire la cornice, occorrerà attendere la prossima estate, dopo l'esame di proposte, idee, progetti,

che verranno dai cittadini (entro il 15 aprile) «e che saranno vagliati dal gruppo di lavoro che mi affianca sul fronte Cultura», spiega Manfredi.

Nel frattempo, però, ci sono urgenze che mordono. La *governance* del Mercadante, ad esempio, lo Stabile della città che è anche Teatro Nazionale: il cda è scaduto, il presidente Filippo Patroni Griffi ha dovuto lasciare l'incarico perché nominato giudice della Corte Costituzionale. «Ho sentito il ministro Franceschini perché attendiamo che il ministero nomini il suo rappresentante in cda. Tra pochi giorni, poi ci saranno gli altri componenti del consiglio e decideremo il presidente», afferma il sindaco. Sul fronte del Premio Napoli, che pure attende un nuovo vertice, Manfredi annuncia: «Ho dato la delega al vicepresidente Alfredo Contieri, perché possa avviare le procedure per l'edizione 2022 del Premio. Quanto al presidente, mi riservo di decidere».

In sala, ad ascoltare le proposte del sindaco, i rettori delle universi-

tà napoletane, il sovrintendente del San Carlo Stéphane Lissner, Gabriella Stazio che rappresenta a Napoli il mondo della danza, il produttore Angelo Curti con i suoi Teatri Uniti, l'attore Davide Jodice, il presidente dell'Accademia di Belle Arti Rosita Marchese con il direttore Renato Lori, il soprintendente all'Archeologia-Belle arti e Paesaggio per il Comune di Napoli Luigi La Rocca. Ed è a proposito dei siti (anche quelli museali) che Manfredi ha già in cantiere «un'azione per un nuovo modello di gestione con una Fondazione ad esclusiva proprietà pubblica che possa curare e valorizzare il Maschio Angioino,



Page 1.7% 5.82%

san Domenico Maggiore, Castel dell'Ovo, il Pan, e presto l'Ipogeo di piazza del Plebiscito che avremo entro l'estate. Pensiamo ad una fondazione perché questi siti abbiano, da subito, un'identità e un curatore, e dunque professionisti che se ne occupino». E un bilancio autonomo «con la possibilità di reinvestire gli incassi». Anche sulle biblioteche di quartiere il sindaco è già al lavoro: «Diventeranno luoghi di ritrovo per i giovani: stiamo provvedendo alla connessione alla rete e al personale per tenerle aperte». Altra azione già in itinere è quella che punta al «rafforzamento della

filiera musicale, guardando innanzitutto ai luoghi per la musica». Un tema che sta a cuore al presidente dell'Agis Campania, l'avvocato Luigi Crispello, che a margine dell'appuntamento racconta il suo progetto "fattibile" afferma, di una Casa della Musica «sulla falsariga dell'Auditorium Parco della Musica di Roma. Certo servono le risorse - aggiunge - ma sono fiducioso. E certo non mancano gli spazi per realizzarla». Anche il maestro Gaetano Russo, direttore della Nuova Orchestra Scarlatti, sulla musica attende una svolta e intanto insiste «perché Napoli abbia, come altre 13 città italiane, una sua orchestra stabile. E spero che presto il mini-

sterio della Cultura approvi la nostra richiesta di riconoscimento come Ico, Istituzione concertistica orchestrale». Mentre Roberto D'Avascio ha già pronta la proposta di Arci Movie: cinema all'aperto a San Domenico. Il sindaco ringrazia, infine, il gruppo di lavoro che lo supporta sulla Cultura, li elenca tutti, ufficializzando l'ingresso - tra i nomi già "arruolati" da mesi (Amirante, Carillo, Consiglio, Izzo, Mazzucchi, Quaglia, Tozzi e Trione) - di Yvonne De Rosa, fotografa e compagna del presidente della Camera Roberto Fico.

Lancellotti “Bagnoli deve diventare una realtà”

Su Bagnoli invoca un «salto culturale per non essere più ostaggio dei pregiudizi, deve diventare realtà»; avverte: «Attenzione al caro materiali, potrebbe bloccare le opere del Pnrr che devono andare in gara», e annuncia una task force per i piccoli Comuni sul Pnrr. Angelo Lancellotti è il nuovo presidente dell'Ance Napoli, l'associazione dei costruttori edili: 56 anni, una laurea in ingegneria civile edile, costruttore di quarta generazione, resterà alla guida dell'ente per 4 anni. È stato presidente della Cassa Edile di Napoli, eletto dall'assemblea generale con il 99% dei voti. Sono intervenuti, assieme al presidente uscente Federica Brancaccio e al presidente nazionale Gabriele Buia, il sindaco Gaetano Manfredi, gli assessori alla Mobilità Edoardo Cosenza e alla Sicurezza Antonio De Iesu, l'assessore regionale Antonio Marchiello. In sala, tra gli altri, il presidente di Confindustria Campania Luigi Traettino, Antonio Bassolino, il presidente della Camera di Commercio Ciro Fiola, l'ex assessore Mario Calabrese. C'è anche il past president Ambrogio Prezioso che riceve lodi pubbliche da Lancellotti: «Occorre un approccio

completamente nuovo rispetto al passato. Una progettualità che parta dalla conoscenza del territorio, come sta facendo “Est(ra) moenia”, una felice intuizione del nostro ex presidente Prezioso».

Lancellotti, cosa serve per vincere la sfida su Bagnoli?

«Gli investitori vengono visti come speculatori. Dobbiamo costruire impianti normativi che consentano a chiunque voglia investire in questa città di farlo liberamente, senza subire la solita gogna mediatica. La nostra città sta morendo di immobilismo».

Bagnoli è ferma, come Napoli Est, che fare?

«Sono aree che stanno morendo per la stessa malattia».

Come intervenire su Bagnoli?

«Conto molto sul governo cittadino. In quell'area bisogna immaginare infrastrutture, mobilità e visione. Bagnoli fa parte di Napoli ma è anche la porta per la zona flegrea, densa di siti archeologici. Per l'ex Cementir va trovata una destinazione, potrebbe essere un palazzetto dello Sport. La colmata va studiata, se rimossa, è possibile la balneazione oppure no? Può diventare una risorsa ma dobbiamo deciderlo noi».

Immagina un futuro fatto di rigenerazione urbana e investimento sull'edilizia privata. Perché?

«Le attuali norme dei lavori pubblici, fanno sì che le imprese del Sud vengano escluse o che siano danneggiate. Le nostre industrie devono lavorare qui, dove sono nate».

Il mercato delle costruzioni deve ripartire da Napoli?

«Sì, in particolare dall'edilizia privata. C'è un enorme patrimonio edile da rigenerare ma bisogna cambiare le regole. Abbiamo una variante al piano regolatore del 2004, fondata su un processo iniziato nel 1998, con concetti già vecchi e piano regolatore generale del 1972».

Aumento delle materie prime, rincaro dei prezzi.

Come si ripercuote tutto ciò sull'edilizia?

«Occorre rifare le progettazioni per adeguarle ai nuovi prezzi. E senza materiali, non si riuscirà a rispettare la scadenza dei super bonus del 31 dicembre 2023».

– **tiziana cozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza

Sanità, rischio licenziamento per 700 precari dell'Asl Na 3

Una manifestazione pacifica sotto la sede della Regione. È quella che sarà organizzata nei prossimi giorni dai circa 700 precari dell'Asl Napoli 3 Sud, lavoratori assunti con contratti a termine durante la pandemia e che il prossimo 31 marzo, con la fine dello stato di emergenza, potrebbero non vedersi più rinnovati gli accordi di lavoro. È quanto emerso al termine dell'assemblea sindacale e dell'incontro che i rappresentanti delle organizzazioni hanno avuto con il direttore sanitario dell'Asl Gennaro Sosto e il direttore amministrativo Giu-

seppe Esposito. La questione passa adesso alla conferenza Stato-Regioni che si dovrebbe tenere nei prossimi giorni e che porrà l'argomento dei precari assunti durante l'emergenza Covid a livello nazionale: «Bisogna coinvolgere in questa discussione anche la Regione - hanno ribadito i rappresentanti sindacali - per questo motivo è opportuno pensare a una manifestazione, in modo da informare compiutamente della situazione anche i rappresentanti regionali che si occupano di sanità».



▲ **Direttore**
Gennaro Sosto,
direttore
sanitario Asl Na 3

Napoli capitale nazionale dell'Antimafia il 21 la giornata per le vittime innocenti

La manifestazione di Libera e Avviso Pubblico si svolgerà in Campania per tutta la settimana: il clou lunedì con un maxi corteo fino a piazza Plebiscito. Previsto l'arrivo da tutta Italia di 400 familiari delle persone assassinate. Don Patriciello dopo la bomba carta: "Ho fatto testamento"

di **Raffaele Sardo**

Sarà Napoli la piazza principale per celebrare la XXVII Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Lunedì 21 marzo, il primo giorno di primavera, un lungo corteo partirà alle 9,15 da piazza Mancini e sarà aperto dai familiari delle vittime innocenti delle mafie, seguiti da una grande bandiera della pace e dalle delegazioni istituzionali dei Comuni con i gonfaloni. Si snoderà lungo Corso Umberto e arriverà a Piazza del Plebiscito dove verranno letti i nomi delle vittime innocenti, e dove concluderà la manifestazione il presidente di Libera, don Luigi Ciotti. «Una scelta quella di Napoli - scrive Libera nel documento preparatorio - perché è una delle città che ha maggiormente pagato un tributo di sangue innocente negli ultimi anni». I protagonisti principali saranno loro, i familiari delle vittime innocenti delle mafie. È prevista la partecipazione di una folta delegazione di familiari (intorno alle 400 persone), che arriveranno a Napoli da tutta Italia sin dalla mattina di domenica 20 marzo. I loro spostamenti saranno garantiti da alcuni autobus messi a disposizione dalle forze dell'ordine. L'iniziativa, che è promossa da Libera e Avviso Pubblico, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, con il patrocinio della Regione Campania, del Comune di Napoli e della Fondazione Polis, ha per slogan "Terra mia. Cultura/Cultura". «È uno slogan - spiega

Libera - che vuole unire due dimensioni di impegno, oggi fondamentali, dalle quali ripartire». Fitto il programma di incontri promosso in molti Comuni della Campania, dove militanti e attivisti di Libera parteciperanno ad una serie di appuntamenti preparatori, a partire da Casal di Principe, dove il 19 marzo si concludono le manifestazioni in ricordo di don Giuseppe Diana, il sacerdote ucciso dalla camorra nella sua chiesa il 19 marzo del 1994. Il rush finale in questa settimana, con iniziative a Procida, a Napoli con gli studenti e i docenti dell'Università Federico II, a Bacoli, a Casal di Principe, nella chiesa di San Nicola di Bari, con il convegno "Il seme è germogliato. Don Pepe Diana nell'amore del suo popolo", e la partecipazione dell'arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia. E poi a San Sebastiano al Vesuvio, a Casagiove nella parrocchia di San Michele Arcangelo con il procuratore di Napoli, Giovanni Melillo. Giovedì 17 marzo alle ore 11,30 è prevista la conferenza stampa di lancio del 21 marzo, a Palazzo San Giacomo, con il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, l'assessore Antonio De Iesu, l'assessore regionale Mario Morcone, il vicepresidente nazionale di Avviso Pubblico Renato Natale, Bruno Vallefuoco, referente regionale della memoria. Alle 15, don Luigi Ciotti e Maurizio Landini presso la Fondazione Foqus dialogano sui temi del lavoro e della lotta alle camorra. Il 18 e 19 marzo don Ciotti sarà nel casertano dove sono programmate numerose iniziative. In parti-

colare il 19 marzo a Casal di Principe alle ore 7,30 nella parrocchia di San Nicola di Bari, sarà celebrata una messa in ricordo di don Giuseppe Diana. Alle 9 presso il cimitero di Casal di Principe è prevista la deposizione di fiori sulla tomba di don Pepe Diana. Alle 10,30, presso casa don Diana, bene confiscato di via Urano 18, don Luigi Ciotti incontra i giovani. Alle 12,30, don Ciotti visita il Parco intitolato a Valerio Taglione ad Aversa. Alle 16, sempre a casa don Diana, è previsto un incontro con i familiari delle vittime innocenti alla presenza di don Ciotti e del prefetto di Caserta. Domenica 20 marzo la giornata sarà interamente dedicata ai familiari delle vittime delle mafie. Alle 15,00 è previsto l'inizio dell'Assemblea dei familiari delle vittime innocenti che si svolgerà presso la Sala Maria Cristina del Complesso monumentale di Santa Chiara. Alle 18,30, nella Basilica di Santa Chiara, si terrà una veglia di preghiera. Il 21 marzo avrà il suo spazio anche la vicenda che ha visto minacciato don Maurizio Patriciello, parroco a Caurano, con una bomba carta fatta esplodere davanti alla sua chiesa. «Ho firmato il mio testamento - ha detto don Maurizio - abbiamo messo tutto in conto quando siamo diventati sacerdoti, continuo per la mia strada».

L'appello

Più mobilitazione contro la guerra

di **Giovanni Squame**

All'indomani di quel drammatico evento che fu l'attacco terroristico alle torri gemelle di New York l'11 settembre 2001, Napoli e la Campania ebbero un moto spontaneo di risposta democratica. Oltre ad organizzare una seduta straordinaria e monotematica delle assemblee elettive delle tre istituzioni locali, Regione, Provincia e Comune di Napoli presso la Sala dei Baroni del Castel Nuovo, il Comune di Napoli si fece promotore, insieme ad Anci, Legautonomie locali della Campania, organizzazioni sindacali, associazionismo sociale e istituzionale, volontariato di una grande fiaccolata con corteo che occupò tutta la piazza del Municipio di Napoli, con la presenza di tutti i sindaci e i consigli comunali non solo della cinta metropolitana della città, ma anche di tanti comuni delle altre province campane; accompagnate, le istituzioni, da folte delegazioni di cittadini. Una risposta compatta, concreta unanime al terrorismo internazionale che aveva così talmente alzato il livello della sfida da abbattere, e le drammatiche immagini televisive stanno lì a dimostrarlo, uno dei simboli del potere e della grandiosa architettura del mondo occidentale. La manifestazione di Piazza Municipio contro l'invasione dell'esercito di Putin di un paese libero ed indipendente, l'Ucraina, avrebbe meritato ben altro risalto e ben altra mobilitazione. Si ha l'impressione che ciascuno si mobiliti per conto proprio e per una visibilità di parte senza un'organizzazione capace di trasmettere le dimensioni della tragedia che stiamo vivendo e la necessità di una risposta collettiva unanime

delle istituzioni e dei cittadini che in esse dovrebbero riconoscersi. Anche allora, come ora, il timore fu di una reazione incontrollata e rischiosa che avrebbe potuto innescare un nuovo conflitto mondiale. L'intervento nelle piazze di tutto il mondo allontanò i cattivi pensieri, pur dando ai vertici delle istituzioni mondiali il segnale della condanna senza se e senza ma di un gesto terroristico così clamoroso. L'invasione dell'Ucraina e il pericolo di una guerra che potrebbe coinvolgere l'Europa e poi il mondo intero non sono scongiurati, per questo è importante che istituzioni e cittadini siano solidali e forti nel riempire le piazze e far sentire con continuità al mondo intero il peso della condanna a Putin e la contrarietà ad un'escalation i cui esiti sarebbero letali per il mondo intero. Le diplomazie e le misure contro Putin finora non hanno fermato l'invasione: le piazze non hanno mostrato ancora tutta la loro forza. L'attenzione prevalente alle conseguenze economiche deve lasciare il posto alla mobilitazione ancora più determinata per la vita e per la pace, ma con una tensione morale che oggi non si percepisce in pieno, malgrado ore ed ore di trasmissioni televisive, pagine e pagine dei mass media. Stenta a farsi matura e a mobilitare più di quanto finora fatto. Questo compito deve essere assolto soprattutto dalle istituzioni, ma finora l'iniziativa è lasciata in prevalenza all'associazionismo, al sindacato, allo spontaneismo. È ora che la piazza, come nel 2001, sia mobilitata dalle istituzioni unite tra loro ed in sintonia con le proprie comunità in un moto di solidarietà permanente che eviti perniciosi distinguo. Lo spettro della guerra totale si attenua oltre che con il faticoso lavoro delle diplomazie, con la coscienza civile di milioni di persone e delle istituzioni che le governano che nelle piazze del mondo testimoniano la loro fede nella pace e nel diritto internazionale. E Napoli è parte di questo afflato di speranza.

Il commento

Più un appello che un programma positivo coinvolgere la città ma i progetti non ci sono ancora

di **Giulio Baffi**

Nove priorità per il “piano della cultura” dei prossimi quattro anni; il sindaco Gaetano Manfredi ne parla, pacatamente come è suo costume, alla platea che riempie il Mercadante e mette insieme informazioni e percorsi a venire, desideri chiamati linee di indirizzo, necessarie però per costruire il suo prossimo piano per la cultura della città che dovrà pur riscoprire vocazioni e scegliere percorsi o convergenze, che sono necessarie come le alleanze in un territorio come quello della “Città metropolitana” a cui il sindaco professore intende saggiamente rivolgersi. Per cancellare, o almeno dilatare o sfumare i confini, le ambizioni territoriali, le piccole contrapposizioni o rivincite, modificando magari, e sfumando quella capacità cannibalica della città grande che intende amministrare con nuovo talento e proposte meno autoreferenzialmente orgogliose. Napoli e la sua cultura da mettere a sistema, proposte che vengano dalla

città colta, da quei soggetti cioè chiamati a raccolta per avanzare proposte tra cui scegliere, a cui destinare i, pochi, fondi disponibili. Perché i soldi non sono poi tanti. E allora come si farà mai se non ci saranno altri apporti generosi ad affiancare la volontà virtuosa che dovrà restituire a Napoli il ruolo importante che le spetta, se saprà darsi un nuovo modello di gestione del suo patrimonio plurisecolare, se saprà costruire esempi di riqualificazione urbana, se vorrà costruire, finalmente, un atteso da tempo e desiderato da sempre, sistema delle biblioteche come luogo propulsore di una cultura ben diffusa, propositiva e formativa, se saprà diventare un Città della Musica capace di competere con il mercato internazionale. E se soprattutto saprà essere “un insieme” come vorrebbe Manfredi, intenzionato a ribaltare usi di litigiosità autoreferenziali a vantaggio di un “fare sistema” che sembra manca nel suo dna, o si sfuma ogni giorno nell’affannosa autopromozione dei soggetti che qui fanno cultura.

C’è tempo un mese per costruire con lui il nuovo “modello di cultura”. Dal 15 del mese di marzo al 15 del mese di aprile da qualche parte si riceveranno proposte, idee, voglia di lavorare. Strumenti per costruire il nostro futuro prossimo cioè che messi insieme faranno il progetto del Palazzo che sa ascoltare. Speriamo. Ché, ci dice il sindaco, un po’ di progetti già ci sono. Ma non ci dice quali lasciando tutti con il fiato sospeso a sperare che il progetto da “suggerire” non faccia già parte del programma “già in atto”. Vedremo. Sperando che quei soggetti diffusi che da anni o mesi faticano a dare voce e spazio alle idee del territorio possano entrare a fare parte del tutto. Augurandoci nuovi spazi per il mondo della cultura digitale, se le scienze di cui da sempre ci nutriamo silenziosamente non saranno contrapposte alla visione ed



all’espressione delle arti di cui siamo maestri, se sapremo creare competenze e riceverne dal mondo. Alla piccola folla che lo ascoltava in teatro il sindaco Manfredi non ha mostrato la sua “ricetta” ma ha chiesto che la città riesca a creare un “fronte comune” di cui potersi fidare e con cui vorrà lavorare. Più un appello che un programma. Il domatore è entrato nella gabbia dei leoni senza portare la frusta,

tendendo la mano con gesto gentile. Alle sue spalle i nomi della sua “squadra” di garanzia, chiamata “Gruppo di lavoro” ci dicevano che lo aiutano, in somma leale di esperienze e saperi, Francesca Amirante, Gennaro Carillo, Stefano Consiglio, Yvonne De Rosa, Francesco Izzo, Andrea Mazzucchi, Renato Quaglia, Ferdinando Tozzi, e Vincenzo Trione.

Sud più indigente, record dei minori

Se la povertà resta stabile

di **Linda Laura Sabbadini**

Il 2021 si è chiuso con una crescita importante del Pil, +6,6%. Anche l'occupazione è aumentata, il tasso di dicembre 2021 è tornato al livello di quello del 2019. Brusca caduta nel 2020, forte risalita nel 2021. Ma tutto ciò non si è tradotto in riduzione della povertà assoluta, che è stabile. E questa non è una buona notizia. Per quattro motivi fondamentali.

Primo. Perché la povertà è stabile dopo essere più che raddoppiata rispetto al 2011. In seguito alla crisi 2008-2009 non è immediatamente cresciuta perché due ammortizzatori sociali fondamentali, la cassa integrazione e le famiglie, avevano agito da argine. La prima verso i capo famiglia, la seconda verso i giovani figli. La crisi, però, è stata lunga e una parte dei nuclei familiari non ce l'ha più fatta a sostenere la situazione. E così, nel 2012, la povertà assoluta è raddoppiata e triplicata per minori e giovani. Da allora non si è mai tornati ai livelli del 2011. Anzi, dopo una lieve flessione nel 2019 per l'introduzione del reddito di cittadinanza, la povertà è cresciuta di un milione di individui nel 2020. Quindi, povertà stabile nel 2021 significa essere arrivati a 5 milioni 600 mila individui indigenti, cioè non essere tornati ai livelli del 2011, anno precedente al raddoppio, ma neanche a quelli del 2019, prima dell'ulteriore aumento di un altro milione.

Secondo. Non è una buona notizia, perché si incrementa la povertà assoluta del Mezzogiorno che già presentava livelli più alti: +195 mila poveri assoluti in un trend crescente dal 2019. Nel Sud vivono quasi 2 milioni e

mezzo di poveri assoluti. E in più, nonostante la situazione del Nord migliori, neanche il Nord riesce a tornare a livelli del 2019. Si attesta all'8,2% rispetto al 6,8% di due anni prima.

Terzo. Non è una buona notizia perché abbiamo raggiunto il livello massimo della povertà assoluta dei minori, il 14,1%, quasi tre volte la povertà degli anziani, per un totale di circa 1 milione 400 mila bambini. E raggiungiamo l'11,1% nel caso dei giovani fino a 34 anni. I minori sono un segmento di popolazione particolarmente esposto alla povertà, che era già triplicata nel 2012. Bambini del Sud, bambini figli di stranieri, di famiglie operaie, in cui la donna magari ha perso il lavoro e non l'ha ancora ritrovato. Il segmento più vulnerabile alla povertà nel nostro Paese che rischia a fronte del prolungarsi della situazione in questo stato di rimanere povero per tutta la vita.

Quarto. Non è una buona notizia, perché l'aumento dei prezzi causato soprattutto dal settore energetico ha colpito tutti, sì, ma in modo maggiore le famiglie più disagiate, su cui pesa di più in proporzione la componente delle spese per l'abitazione e le bollette, avendo maggiori vincoli di bilancio, come ha mostrato l'Istat recentemente. Questo dato deve essere considerato elemento di preoccupazione e azione da parte del governo. Tanto più in prospettiva, data la guerra, che peggiorerà anche la situazione della stessa crescita. Ma abbiamo bisogno di crescita inclusiva, non di crescita e basta.

Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat

Orfani in fuga dall'inferno allarme sugli affidi fai-da-te

► Maksim, 7 anni, a Napoli con altri trenta scappati da un istituto per minori di Kiev ► L'Unicef: «Bisogna attivare i controlli» La Protezione civile nomina un garante

IL CASO

Valentino Di Giacomo

C'è Maksim, 7 anni, che insieme ad altri 30 bambini è arrivato a Napoli in pullman. Fuggivano dai bombardamenti che diventavano sempre più insistenti nei pressi di Vasilkov, cittadina a 70 chilometri da Kiev, e vivevano in un orfanotrofio. Sono tanti gli orfani che in queste ore stanno giungendo in Italia accompagnati dai referenti ucraini delle loro strutture. Al momento in molti si stanno organizzando con associazioni già conosciute in Italia per trovare delle case-famiglia dove portare i bimbi in fuga dalla guerra. In altri casi gli orfani arrivano nel nostro Paese perché hanno zii o nonni che già vivono qui. È il caso di quattro bimbi, dai 10 ai 16 anni, che sono ora ospitati a Benevento in una casa famiglia perché la loro nonna, che lavora come colf, non aveva dove ospitarli perché vive in un monolocale senza spazi per alloggiare i suoi piccoli e, soprattutto, non poteva lasciare il lavoro per accudire i ragazzini, uno di questi disabile. «Ogni bimbo è una storia, a molti di loro - raccontano gli assistenti sociali - non è stato neppure spiegato che sono in fuga da una guerra, ma solo che stanno facendo un viaggio». Sono diversi i bim-

bi che stanno arrivando in Italia, la maggior parte accompagnati da mamme e zie, ma ce ne sono a centinaia che non hanno nessuno al mondo, solo gli assistenti sociali che li hanno portati in pullman dall'Ucraina. Non ci sono dati, il Viminale non ha fornito - pure richiesti - quanti sono i minori non accompagnati sui 15.600 che fino a ieri hanno oltrepassato il nostro confine. Questi i dati ufficiali, ma c'è da parte delle autorità italiane, una fortissima preoccupazione per i tanti che arrivano nel nostro Paese senza neppure registrarsi. In Ucraina, solo per quanto riguarda gli orfanotrofi che rappresentano, in epoca di pace, uno dei maggiori serbatoi del flusso di adozioni che realizzano le famiglie nel nostro Paese, sono 663 gli istituti per minori e oltre 98mila i bimbi senza mamma e papà. Ora è alta l'attenzione per proteggere soprattutto questi piccoli.

L'ALLARME

«Il dramma dei bambini ucraini in fuga dalla guerra è davanti agli occhi di tutti. Minorenni con famiglie, non accompagnati, orfani o malati stanno cercando accoglienza in Italia. Contemporaneamente all'Autorità garante arrivano richieste di informazione da parte di cittadini desiderosi di ospitare bambini e ragazzi. Si tratta di straordinarie manifestazioni di generosità per le quali però è necessario seguire sempre i canali previsti dalla legge, facendo riferimento alle istituzioni competen-

ti. Rispettare procedure regolari rappresenta l'unico modo per assicurare un'adeguata accoglienza e allo stesso tempo protegge dal rischio di sparizione, tratta, traffico e sfruttamento e assicura il rispetto di diritti fondamentali come quelli alla protezione, all'istruzione e alla salute». A lanciare l'allarme, tra gli altri, sul rischio che le migliaia di bambini in fuga dalla guerra possano andare in mani sbagliate è la presidente dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Carla Garlatti. E allarmi simili sono giunti nei giorni scorsi anche dal portavoce in Italia di Unicef, dall'Aimff (Associazione Italiana Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia), oltre che da diverse associazioni presenti sui territori. La fuga dei minori dalla guerra, in tempi così ristretti, è un vero e proprio tsunami che ha di fatto travolto la pur oliata macchina dell'accoglienza in Italia.

LO TSUNAMI

Per i 15.600 minori arrivati nel nostro Paese fino a ieri si è innescata una vera e propria gara di solidarietà per cercare di accogliere famiglie e minori, ma il pericolo che viene segnalato è che, pur di fare



in fretta ad assicurare un tetto ai tanti bambini giunti in Italia, non vengano rispettate le procedure previste. Intensa è l'interlocuzione tra le Procure per i minorenni, i servizi sociali dei Comuni e la rete consolare ucraina, ma in questi primi giorni di emergenza la macchina organizzativa deve ancora adeguatamente attrezzarsi per arginare l'emergenza. Appena ieri il capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, ha nominato il prefetto Francesca Ferrandino, capo Dipartimento libertà civili ed immigrazione del ministero dell'Interno, come commissario delega-

to per il coordinamento dell'assistenza dei minori non accompagnati in fuga dall'Ucraina. Lo prevede un'ordinanza firmata dal capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio. Ci si preoccupa in particolare modo che chi ha viaggiato senza parenti al seguito non finisca in mani sbagliate.

LA PAURA

Il Consolato a Napoli è subissato da richieste dei rifugiati che arrivano a tutte le ore, ma devono fronteggiare il tutto nelle due stanze della loro sede consolare al Centro direzionale e con soli quattro addetti. «Purtroppo - racconta

Giovanni Tagliaferri - segretario del Cncm (Coordinamento nazionale comunità per minori) - mi segnalano che il Consolato stia affidando alcuni minori senza seguire le procedure. Il pericolo è che alcuni ragazzini possano finire nelle mani di approfittatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTATTI INFORMALI
TRA ASSOCIAZIONI
E FAMIGLIE DISPOSTE
ALL'OSPITALITÀ
SENZA PASSARE
PER LA PREFETTURA**



L'EMERGENZA UMANITARIA

IN UCRAINA



Istituti per minori in Ucraina

663



Bambini e ragazzi ospitati

98mila



Nel 2021 meno di 400 mila nascite È il dato più basso in 160 anni

L'Istat: popolazione scesa ai livelli di 15 anni fa. L'8,3% dei decessi a causa del Covid

ROMA Sono dieci anni che in Italia diminuiscono le nascite, ma un numero sotto i 400 mila non si era mai visto dall'Unità d'Italia. Nel 2021 si è arrivati a 399.431 nuove culle, per la precisione, secondo i dati del report demografico presentato ieri dall'Istat.

Adesso sulla nostra natalità, dopo la pandemia, incombe anche l'incubo del conflitto ucraino. Rileva il presidente dell'Istat Giancarlo Blangiardo: «Nel 1941 soltanto la dichiarazione di guerra fu di impatto, ebbe un effetto immediato sui progetti riproduttivi della popolazione italiana di allora».

Ma non è un problema soltanto dei bambini italiani. Da dieci anni infatti sta continuando a diminuire anche il numero dei figli degli immigrati. «Erano 80 mila nel 2012, siamo arrivati oggi a 60 mila», ha detto Blangiardo illustrando anche l'elevato indice di mortalità: «Abbiamo registrato un elevato numero di decessi, 709 mila, un numero che abbiamo avuto soltanto nella Seconda guerra mondiale. Un forte impatto lo ha avuto il Covid: circa 59 mila

morti, pari all'8,3% del totale».

Ed ecco che la popolazione continua a diminuire, inevitabilmente. Nel 2021 siamo scesi sotto i 59 milioni di abitanti (58.983.122). Spiega Blangiardo: «Il confine negativo dei 59 milioni era stato superato nel 2007, abbiamo cioè fatto un salto indietro di quindici anni».

Dal 2007 il numero era cresciuto e fino al 2014 avevamo un Paese di 60-61 milioni di abitanti. Non ci si aspettava una simile diminuzione. «Invece nel 2021 rispetto al 2020 abbiamo perso 253 mila cittadini, pari allo 0,4%. Non è un dato irrilevante perché il numero degli abitanti stabilisce un grande Paese». Commenta il presidente del nostro istituto di statistica che tuttavia vuole sottolineare uno spiraglio di speranza: «Nell'ultimo bimestre dell'anno scorso abbiamo avuto una ripresa e il numero degli abitanti è paragonabile a quello dell'ultimo bimestre del 2019, prima della pandemia».

Blangiardo fa un'analisi di questo crollo della natalità: «È una malattia cronica», dice. E

al tempo stesso suggerisce una via di guarigione. «Dobbiamo curare — sottolinea — i sintomi di questo malato. Che sono quelli di natura economica, i figli costano. E poi c'è il fattore tempo per le madri che devono lavorare per portare a casa il secondo stipendio e hanno difficoltà a conciliare il lavoro con la famiglia. Questi i sintomi che devono essere curati. Basta con le chiacchiere, dobbiamo affrontare i problemi uno alla volta».

Non è vero, secondo il presidente dell'Istat, che i giovani non hanno voglia di avere una famiglia. Garantisce Blangiardo: «Il modello della famiglia tra i giovani è rimasto come un tempo, desiderano due e anche più figli. Sono gli impedimenti esterni che li frenano». Ma lo Stato non è rimasto immobile: «Da questo punto di vista — spiega — l'assegno unico per chi ha i figli, non soltanto per le famiglie povere, è un segnale che lo Stato ci manda. Non dico che 100 o 200 euro cambiano la vita, ma adesso non investiamo soltanto sullo Stretto di Messina, per la prima volta puntiamo anche sul capitale

umano».

Non fa sperare troppo bene per il futuro neanche il numero dei matrimoni: dopo la pandemia nel 2021 sono stati il doppio rispetto al 2020, ovvero circa 179 mila. Ma il dato, comparato a quello del 2019, non risulta sufficiente a recuperare quanto perso da allora. Nel 2021, infatti, i matrimoni sono stati infatti inferiori del 2,7% rispetto al 2019. Soltanto i matrimoni civili sono tornati ai livelli del 2019, anzi li hanno superati dello 0,7%».

Alessandra Arachi

I matrimoni

Il numero delle nozze è raddoppiato rispetto al 2020, ma è inferiore a quello del 2019